

LA MEMORIA DEI NUMERI

LA LOGICA della mediazione

di ROMANO FRANCO TAGLIATI

PER I SAGGI la chiave del successo è la memoria, per i politici l'oblio. Se fossero saggi, i politici cercherebbero nella storia, nell'analisi dei tempi, nelle mutate condizioni socioeconomiche e soprattutto negli errori commessi, le ragioni per riproporsi e rinnovarsi. Anche gli elettori, se lo fossero, troverebbero nel ricordo delle precedenti promesse, negli impegni non mantenuti, nelle soluzioni mancate, le decisioni da adottare nelle consultazioni elettorali. Così però non è e non è mai stato. In verità né gli uni né gli altri hanno memoria. Quella della politica sembra una storia scritta sulla sabbia che un afflusso improvviso basta a cancellare, per lasciar posto a nuova polemica, a nuovi giuramenti, a immancabili e reciproche aspre accuse che, talvolta senza nulla proporre, sembrano avere come unico scopo quello di fare in modo che, in mancanza di meglio, nemmeno il programma dell'antagonista possa mai vedere la luce. *Devide et impera*: può essere questo il significato di democrazia? Vi sono politici che, per quanto quel genere variabile di umanità si succeda alla segreteria di un partito o al governo di un paese, dichiarano di possedere di una ricetta miracolosa che, intorno a un simbolo, a una bandiera, a una figura carismatica, sia in grado di cambiare il segno di quella che, dopo anni d'incuria, è diventata una complicata poltiglia algebrica nella quale identità, valori, problemi, urgenze, si confondono e s'impastano fino a diventare un diffuso, indefinibile e inestricabile senso di malessere.

Nessuno mette in dubbio la necessità dei partiti, delle diverse tendenze, dei dibattiti, dei punti di vista suggeriti da concezioni di vita diverse e persino contrapposte. Nessuno mette in dubbio la necessità di un continuo dibattito,



IL MURO DI BER ... SANI



I WANT YOU

a condizione che si sappia leggere la storia e che, alla base, più del proposito di sgominare l'avversario, esista la reale volontà di trovare un leale punto d'incontro. Quando questo non accade - e siccome non esistono certezze assolute - il dibattito diventa l'espressione inutile e polemica di un sentimento astratto, di una sorta di ideologia patologica nella quale le proposte assumono un valore solo in funzione della parte in cui, qualche volta per raziocinio, qualche volta per pura indolenza, crediamo di riconoscerci.

La comparsa di Grillo sulla scena, in questo senso, mi sembrava una sorta di miracolo, soprattutto perché consentiva finalmente di scoprire il gioco. Una scarsa fiducia popolare divisa tra schieramenti - anzi quattro, se si tiene conto dell'alta percentuale di coloro che a votare non ci sono neppure andati, - pensavo bastasse al più ottuso dei politicanti per capire che di fiducia reale il Paese non aveva inteso darne proprio a nessuno. Quei voti, che manifestano con la forza di un esplosivo la potente protesta della nazione, non bastano, infatti, a nessuno per governare. Se i grillini, invocando gli scandali, la corruzione, i furti, i privilegi, il malgoverno di questi anni, gridano «tutti a casa», non molto diverso mi sembra il parere di chi non li ha addirittura neppure degnati del loro voto. Che fare? Nominare, dopo la *débâcle* montiana, un nuovo governo di tecnici? Tornare al voto? Con quale speranza? Quella di aver capito male? O rassegnarsi a leggere invece in quel voto ciò che in quel voto si può chiaramente leggere, il fatto cioè che la cosa, di cui gli italiani si sono veramente stancati, è proprio quell'insanabile, improduttivo, inopportuno, chiasoso antagonismo partigiano che, in trent'anni di politica alternata, ha generato il disastro nel quale annega l'economia, sparisce il lavoro, affonda la credibilità della nazione...

Un concetto di cui non si è mai capito il valore nel nostro Paese è quello contenuto nella parola mediazione, che è anche il termine che esprime con limpidezza incontestabile il dubbio della ragione, lo stesso che dice a chiunque si ritenga un indispensabile portatore di acqua santa che, in onore dei numeri, nessuno può ostinarsi a cercare soluzioni raffazzonate e che, in nome della logica e dell'amore per il proprio Paese, qualche volta bisogna rassegnarsi a mediare.